

TEATRO

Squassante Prandello abbozzato

DOMENICA - 18 SETTEMBRE 2011

Il Sole 24 Ore

di Renato Palazzi

È una sensazione difficile da spiegare a un comune spettatore. Ma per chi si occupa di spettacoli da una vita, trovarsi nei luoghi dove si può seguire il teatro nel suo farsi, nel divenire di un'idea che sta ancora prendendo forma, diventa spesso più emozionante che trovarsi di fronte a una produzione compiuta. C'è qualcosa di prorompente e necessario, in certi percorsi ai primi passi, che più tardi, con la definitiva messa a punto, fatalmente si perde o resta in ombra.

In questo senso, non c'è nulla di più appagante che passare qualche ora al Centro teatrale Santacristina, il laboratorio che Luca Ronconi ha fondato con Roberta Carlotto fra le colline umbre, sede di seminari e corsi di perfezionamento, fucina di ipotesi interpretative, ma anche spazio per stare insieme, per incontrarsi: nel bel casale ristrutturato, con un'ampia e funzionale sala provè, un'accogliente mensa, una foresteria, la ricerca e l'apprendimento producono continue scintille creative. Qui, davvero, sembra di andare alle radici del teatro, dove non servono grandi apparati spettacolari: basta la disposizione e ridisposizione di alcune sedie, basta una vecchia giacca casualmente indossata sopra la t-shirt per accendere la fantasia.

Ronconi sta lavorando con ex allievi dell'Accademia Silvio D'Amico su scene di *Amore nello specchio* di Giovan Battista Andreini e del *Pilade* di Pasolini: ma soprattutto sta mettendo a fuoco con loro una sua personale lettura dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, di cui ha approfondito l'estate scorsa il primo atto, e ora il secondo, in vista di una messinscena da presentare nella prossima edizione del Festival di Spoleto.

Non è il caso, ovviamente, di analizzare una regia ancora in fieri. Già si coglie, però, la squassante forza di questo abbozzo, come se vedessimo il testo per la prima volta, riflesso di un inferno familiare che si intuisce fin dalla convulsa entrata delle sei figure, ciascuna per suo conto, dislocate in punti diversi della stanza come schegge di una realtà impazzita, con gesti e sguardi esagitati: la Figliastro quasi demente nei suoi sorrisi sghembi, nel suo alzarsi il vestito, il Figlio ugualmente disadattato, l'altra vittima di un ambiente malato.

Colpiti dall'inusitato furore di un simile approccio, abbiamo chiesto, noi ospiti, di vederne un altro pezzo. E così ci è stato offerto il momento più emozionante della giornata, col regista e i ragazzi seduti da un lato del tavolo e i visitatori dall'altro, faccia a faccia con loro che si cimentavano praticamente per la prima volta con spezzoni del terzo atto, guidati dalle caustiche e illuminanti osservazioni di Ronconi: da quel contatto ravvicinato scaturivano suggestioni del tutto embrionali, ma così cariche di tensione da lasciare senza fiato.